

MEZZOGIORNO

ECONOMIA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO



BORSA LAVORO SUD

Pasticcieri, saldatori e addette alle vendite: tutte le offerte d'impiego

ALLE PAGINE XI E XII



Giovanni Locanto

LA STORIA

Industria del gas: a Napoli ha due secoli ma non li dimostra

A PAGINA XIII



CREDITO

Pop Puglia e Basilicata, una ricapitalizzazione da quarantotto milioni

BORRILLO A PAGINA VI



ISTAT

Mortalità delle imprese, record in Campania. In Lucania nascite in calo

RUSSO ALLE PAGINE VIII E IX

Editoriale

La ricetta di Ichino è applicabile al Sud?

DI RICCIOTTI ANTINOLFI

● In una videochat di *Corriere.it* del 9 novembre scorso, Pietro Ichino ha rilanciato la proposta di licenziamento dei pubblici dipendenti «nullafacenti volontari». Ichino ritiene che i «nullafacenti» siano una minoranza arrogante e assenteista che umilia una maggioranza di lavoratori seri e responsabili. Al loro posto potrebbero essere assunti dei giovani. Ichino auspica un allentamento delle «eccessive rigidità» che proteggono gli impiegati di ruolo. Le tesi di Ichino sono in linea di massima condivisibili, però peccano di una certa astrattezza, dal momento che non distinguono tra le situazioni esistenti nel Mezzogiorno e quelle che caratterizzano il Centro-Nord. E anche perché all'interno della suddetta distinzione non tengono conto dei condizionamenti della politica. Per Ichino, «è necessaria una riorganizzazione che parta dalla dirigenza, dove stanno le maggiori responsabilità dell'inefficienza del pubblico impiego, arrivando anche al licenziamento, teoricamente già possibile, di quei dirigenti che non riescono a rendere efficienti i servizi loro affidati». Questa proposizione può essere valida per le amministrazioni del Centro-Nord, ma ha scarso valore se applicata al Mezzogiorno, per diversi motivi.

Innanzitutto, la vera natura del rapporto tra i politici, che sono gli effettivi datori di lavoro, e i dirigenti è influenzata dagli strumenti sui quali i politici fanno leva per massimizzare la loro funzione-obiettivo, che ovviamente è ottenere il maggior numero di voti. In una situazione di normale e con bassa disoccupazione, com'è quella del Centro-Nord, lo strumento sul quale i politici fanno leva è la fornitura più o meno efficiente di servizi pubblici. Al contrario, in una situazione di grave deficitaria e con elevata disoccupazione, la leva maggiormente adoperata dai politici è dare occupazione nella Pubblica Amministrazione,

attraverso una rete efficiente di relazioni clientelari. L'inchiesta dell'edizione campana del *Corriere del Mezzogiorno* sul personale della Regione Campania, che è quadruplo, rispetto alla popolazione, di quello della Lombardia, dimostra la validità di questo assunto. In questo caso, i politici scelgono i dirigenti più omogenei a questo loro comportamento e quindi si guardano bene dal licenziarli.

In secondo luogo, esiste un fattore che rafforza il suddetto circolo vizioso. Potremmo definire questo fattore come un corporativismo al quadrato. Ichino ritiene che il principale ostacolo alla mobilità del lavoro nel settore pubblico dipenda dall'azione dei sindacati, protettiva degli insider e lesiva dei diritti degli outsider. Tuttavia, nel sindacato un certo grado di corporativismo è insopprimibile. La cosa più grave è che il virus del corporativismo abbia attaccato le strutture dei partiti che per loro vocazione dovrebbero avere fini generali. Di solito, tali fini vengono sbandierati nei programmi dei soggetti politici. C'è, però, una netta differenza tra le enunciazioni e l'agire dei partiti. Ciò dipende dal fatto che la crisi dei partiti, accentuata dai leaderismi personali e dall'appiattimento sulle istituzioni, ha causato una restrizione della militanza. Specialmente nel Mezzogiorno, i pochi iscritti ai partiti sono in gran parte proprio gli impiegati degli enti locali, delle regioni, del sistema sanitario, degli apparati della scuola e delle università; e sono coloro che, come professionisti o come imprenditori, sono foraggiati dalla spesa pubblica. I partiti dunque rappresentano limitati ceti sociali poco produttivi e non sono un'immagine della generalità dei cittadini: per questo hanno fini corporativi. La resistenza alla modernizzazione del Paese proviene proprio da questi partiti snaturati, ovvero dalla mancanza di cultura innovativa o di coraggio dei rispettivi gruppi dirigenti.

Lo studio La Uil nazionale mette sotto la lente i documenti contabili di previsione relativi al 2006

Dallo sviluppo al welfare: bilanci regionali ai raggi X

La Campania ha stanziato 2 miliardi per il rilancio economico, la Basilicata 722 milioni, la Puglia 632. Servizi alle persone: le amministrazioni di Bassolino e Vendola impegnano oltre il 60% delle risorse



I bilanci delle Regioni lette come sintesi delle scelte economico-finanziarie relative ai servizi erogati ai cittadini e al sostegno dello sviluppo: è questa l'analisi compiuta dalla Uil nazionale sulle manovre di previsione 2006. Un insieme di dati che permette di capire quali direttrici le regioni, e ancor più quelle del Sud, intendano seguire. Si scopre così che la Campania ha stanziato oltre due miliardi per il rilancio economico; la Basilicata ha dedicato risorse per un ammontare di 722 milioni, la Puglia 632. Inoltre, il dato conferma che le amministrazioni guidate da Bassolino e Vendola (nella foto) impegnano oltre il 60% delle risorse complessive in favore dei servizi alle persone.

ESPOSITO ALLE PAGINE II E III

Il personaggio



Alberto Mucciolo, lo stilista salernitano che «griffa» Lula

Oscar Luigi Scalfaro e il presidente brasiliano Lula sono tra i più affezionati alle cravatte di Mucciolo.

AGRIPPA A PAGINA XIII

Interventi

CONTINUANO A PAGINA IV

Io, avvocato di sinistra, mi sento tradito

DI ALESSANDRO SENATORE *

Lo ammetto ho sempre votato a sinistra, ma ora mi sto chiedendo: sono proprio i punti di riferimento, insegua modelli, che nulla hanno a che vedere con gli ideali del socialismo e del cattolicesimo. Nella legge Bersani prevale una concezione liberista che parifica il diritto ad una merce di scambio e riduce la complessità dell'essere umano solo agli aspetti economici. Il cittadino diventa un mero consumatore e l'avvocato, un soggetto che agisce per la tutela dei soli interessi economici e quindi un semplice fornitore di servizi, che come tale va sottoposto alle regole di mercato.

espressione del trasformismo della sinistra, che ormai priva di punti di riferimento, insegua modelli, che nulla hanno a che vedere con gli ideali del socialismo e del cattolicesimo. Nella legge Bersani prevale una concezione liberista che parifica il diritto ad una merce di scambio e riduce la complessità dell'essere umano solo agli aspetti economici. Il cittadino diventa un mero consumatore e l'avvocato, un soggetto che agisce per la tutela dei soli interessi economici e quindi un semplice fornitore di servizi, che come tale va sottoposto alle regole di mercato.

* Avvocato cassazionista

Sviluppo, al Nord l'alleanza funziona

DI FRANCO BOTTA

Inventare regole nuove in funzione dei giocatori e non del gioco è stato in alcuni casi un fatto largamente positivo poiché, livellando le differenze, si è dimostrato alla società ed a se stessi - come scrive Magda Mazzei - che tutti possono farcela. Per una persona non vedente correre non è facile, ma lo diventa, se trova chi accetta di farlo con lui, e basta una cordicella di pochi centimetri legata al polso perché entrambi possano compiere una simile esaltante esperienza. Con un altro clima politico, poteva essere questa la soluzione per continuare ad affrontare le questioni dello storico divario che esiste tra il mezzogiorno e il resto del paese. Ma le cose stanno andando di-

versamente in Italia. Le Regioni del Nord hanno ripreso la loro marcia e sono attente, se è necessario fare squadra, a scegliere realtà territoriali con le quali è possibile creare rapidamente delle sinergie e del valore aggiunto. Il Piemonte e la Lombardia, malgrado abbiano governi di colore politico diverso, hanno avviato un confronto serrato per adottare strategie comuni su infrastrutture, ambiente, innovazione e ricerca e per chiedere da subito il federalismo fiscale. Vogliono giustamente che si attui il regionalismo differenziato previsto dalla Costituzione in vigore, e sancito da risultati dell'ultimo referendum.

Il prototipo E' un veicolo ibrido e ecocompatibile realizzato dagli studenti. Entro la fine del 2007 il progetto sarà completato

Al campus di Fisciano l'auto fa il pieno di sole

Il coordinatore Rizzo: «Dalla vettura sarà possibile ricavare anche energia elettrica per la casa»

DI GABRIELE BOJANO

L'auto alimentata dal sole si è messa in moto ed entro la fine del 2007 sarà qualcosa di più di un progetto ecocompatibile. Gongola Gianfranco Rizzo, docente di Macchine e sistemi energetici all'Università di Salerno, appena rientrato da Istanbul dove all'Icat2006 (International Con-

ference on Automotive Technologies) ha tenuto una relazione sul tema: «Veicoli ibridi ed energia solare: un matrimonio possibile?». Sì, il matrimonio non solo è possibile ma è stato anche già celebrato nei giorni scorsi nel campus di Fisciano. Ce n'è voluto di tempo e gli undici partner del progetto «Sistemi di conversione energetica ed impatto ambientale», coordi-



Pronti via Il prototipo di veicolo ibrido e ecocompatibile ad energia solare presentato all'Università degli Studi di Salerno

nati dallo stesso Rizzo, capofila l'istituto magistrale Alfano I di Salerno, si sono dovuti dare da fare per dare gambe, pardon ruote, alle loro idee. Ma alla fine il primo traguardo è stato tagliato: quel pulmino, messo a disposizione dall'Acì, un «Porter Glass Van» della Microvett, che ha fatto un giro di perlustrazione all'interno della cittadella universitaria, camminava in modalità elettrico-solare. «Manca l'ultimo tassello - spiega Rizzo - il contributo del tradizionale motore termico. La sola energia solare e quella elettrica non si portano dietro una considerevole autonomia».

CONTINUA A PAGINA V

I vostri occhiali in mezz'ora

OTTICA SACCO

OTTICI DAL 1802 ASSOCIATO GREENVISION

Garanzia totale sulla montatura

Lenti a contatto: prove gratuite

Unica sede: Via D. Capitelli, 34/38 (P.zza del Gesù) Napoli
tel. 081 5522631, 081 5512552
www.otticasacco.it

Il libro / 1 Il numero uno della Provincia di Benevento, nel suo nuovo lavoro, teorizza un mix di innovazione e solidarietà. Con ragione

Nardone: la nuova via dello sviluppo

Il polo di aziende high tech inventato dal vulcanico presidente ci porta «dieci passi nel futuro»

DI LUCA MELDOLESI

Il presidente della Provincia di Benevento, Carmine Nardone, mi ha coinvolto nel dibattito sul suo nuovo libro, *Osso e fame. Innovazione e solidarietà locale e globale*, che si è tenuto a Benevento il 20 ottobre. Lì per lì ho potuto dire solo quattro parole su quanto avevo sentito (e, magari, indovinato). Ma, ora che ho letto il volume, vorrei sostenere, a mo' di recensione, una tesi paradossale; vale a dire che Nardone ha più ragione di quanto pensa di avere.

Il libro è composto da contributi diversi, scaturiti da occasioni specifiche e raccolti in difesa del lavoro svolto e dell'Ente Locale come istituzione. Complessivamente, le idee che esso contiene non sono sviluppate in modo sistematico. Forse per due ragioni: perché sono troppe rispetto a quelle che potevano essere approfondite in quello spazio; e perché, comprensibilmente, il politico Nardone, pur utilizzando la sua cultura tecnica di studioso e di insegnante di economia agraria, preferisce puntare sul convincimento del lettore più che sulla completezza dell'esposizione. Così, mi è venuta voglia di dare un'idea di come, accostando ulteriori argomentazioni a quelle nardoniane, sia possibile proseguire ragionamento. E la sorpresa è stata che tutte le volte che ho cercato di spingermi in tale direzione, le conclusioni sono risultate più robuste di prima.

Per dare un saggio di questa

mia curiosa propensione intellettuale alla prosecuzione del discorso, commento brevemente, parola per parola, il titolo del libro. «Osso», nella dizione rossidioriana, è sinonimo di zona relativamente debole (rispetto alla polpa). Il riferimento, naturalmente, è alla provincia di Benevento; ma l'impegno politico e l'orgoglio espositivo dell'autore sono tali che il lettore finisce per dubitare che egli creda veramente in tale cronica debolezza. Evidentemente accanto ad un handicap materiale, deve pur esistere un vantaggio relativo (rispetto alla polpa). Suggestivo: un vantaggio morale, che proviene dalla natura contadina ed artigiana della provincia. In altre parole, se si tien conto di tale più complessa condizione, allora «l'utopia dello sviluppo locale» di cui parla nel libro la postfazione di Aniello Cimitile ha un punto di partenza più ragionevole e solido.

«Fame» e solidarietà. La tesi di Nardone è che iniziative locali contro la fame nel mondo sono particolarmente appropriate. Giusto, dal momento che questo tragico flagello continua a tormentare l'umanità. Eppure, potrebbe ragionare il lettore, oggi non sosterranno più, come ha affermato per tanto tempo un grande dell'economia dello sviluppo come Alain Peyrefitte, che la condizione naturale dell'uomo è il sottosviluppo: soprattutto, perché viviamo in un'epoca di grande trasformazione, con paesi immensi che stanno facendo rapidi progressi. Di nuovo, se non vado erra-



«Osso e fame. Innovazione e solidarietà locale e globale» È il titolo del libro di Carmine Nardone

to, la tesi di Nardone si rafforza se la si colloca dall'interno di questa metamorfosi, perché, nonostante i cambiamenti epocali che ci circondano, il problema della fame

«L'utopia dello sviluppo locale» di cui parla la postfazione di Aniello Cimitile ha un punto di partenza solido

- un problema, sono d'accordo, di domanda solvibile e non di offerta di prodotti agricoli - non ha ancora imboccato la strada della sua risoluzione. Ragione di più, dunque, per mostrare in concreto, con politiche adeguate, interne ed internazionali, che il potenziamento del protagonismo economico-sociale a livello locale può offrire un importante contributo alla correzione di tale tendenza tragica che l'umanità non ha ancora posto sotto controllo; ma che, se volesse, potrebbe bloccare davvero in una logica di crescente policentrismo, giustizia sociale, democrazia, progresso, pace per tutti.

«Innovazione»: è il leit-motivo di Nardone. Con una base sociale più solida di quanto generalmente si pensi e con un compito pressante di sviluppo locale in un orizzonte internazionale sempre più competitivo, l'innovazione in loco diventa indispensabile, insieme alla sostenibilità, alla diversità, all'originalità, alla qualità; chechché ne pensassero i padri meridionalisti che si affidavano alla semplice imitazione. Vedo in questa tesi che ricorre nel volume una propensione pedagogica: per combattere la semplice ripetitività della vita agreste, per prevenire la pressione assistenziale, per accendere la fantasia creativa delle

giovani generazioni.

Ma certo, anche qui, un'estensione del ragionamento non guasterebbe. Innanzitutto per chiarire che il centro della questione è la crescita sostenibile della produttività; che ogni accorgimento in tal senso è benvenuto; che accanto all'innovazione tecnica è indispensabile pensare a quella associativa, organizzativa, finanziaria, manageriale; che anche la regolarizzazione dell'attività economica e del lavoro e rapporti sociali più liberi e democratici possono avere effetti positivi sulla produttività; che la crescita della produttività pubblica è importante tanto quanto quella privata; che la ristrutturazione, il trasferimento (e l'adattamento) di tecnologie, l'innovazione in senso stretto ed il progresso tecnologico sono aspetti diversi di un medesimo processo che è necessario irrobustire. Insomma, dopo una tesi così impegnativa, e dopo «i dieci passi nel futuro» che qualificano il polo di aziende high tech inventato dal vulcanico Nardone, bisognerà pur elevare nel tempo gli stessi standard dell'intervento!

Vengo, così, a un ultimo punto che non è nel titolo ma che attraverso si può dire l'intero volume: la rivendicazione orgogliosa del ruolo degli Enti Locali e, in particolare, della Provincia. Qui davvero il completamento logico del discorso mi pare indispensabile. Perché il libro di Nardone mostra, innanzitutto, come il nostro Paese, insieme all'area euro-mediterranea in cui è inserito, abbia bisogno come il pane del federalismo maturo; ovvero del potenziamento del protagonismo locale, della concentrazione delle volontà istituzionali su obiettivi condivisi, della piena mobilitazione delle energie private e pubbliche (che altrimenti sonnecchierebbero), del reperimento degli anelli mancanti delle politiche d'integrazione, sviluppo locale e di emersione, della riforma della natura stessa di quell'amministrazione ancien régime che ancora ci tormenta con un campionario ormai masochista di centralismo, di pigrizia ed d'inaffidabilità.

Il libro / 2 Il professore di Diritto amministrativo nominato l'anno scorso Giudice costituzionale ritiene la globalizzazione una sfida

Un pizzico di Napoli nel saggio di Cassese

Due degli otto «corpi» del volume sono frutto delle conferenze tenute alla Federico II e al Suor Orsola

Oltre lo Stato è il titolo dell'ultimo libro di Sabino Cassese, ordinario di Diritto amministrativo all'Università di Roma «La Sapienza», nominato l'anno scorso Giudice della Corte costituzionale dall'ex Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. A leggere gli scritti più recenti della sua vastissima produzione scientifica, il dato che balza subito agli occhi è che negli ultimi anni Sabino Cassese si è confrontato con il complesso fenomeno della globalizzazione e, soprattutto, con le conseguenze da essa prodotte sulla disciplina di cui è indiscusso maestro: il diritto. *La crisi dello Stato* (Laterza 2002), *Lo spazio giuridico globale* (Laterza 2003) ed ora *Oltre lo Stato* (Laterza 2006) sono i titoli che, oltre a dimostrare l'interesse per lo studio dei rapporti tra diritto ed economia, costituiscono la naturale evoluzione, su scala globale, delle ricerche culminate, alla metà degli anni Novanta, con la pubblicazione di un fortunato volume intitolato *La nuova Costituzione economica*, divenuto il manuale di riferimento per gli studi di diritto pubblico dell'economia in Italia.

Il filo conduttore che tiene insieme gli otto saggi del nuovo libro - due dei quali sono i testi di conferenze napoletane, tenute al Suor Orsola Benincasa e alla Federico II - è la considerazione di fondo che la globalizzazione pur mettendo in crisi il diritto statale classico non determina affatto la fine di quella esigenza di razionalizzazione e di regolazione che è alla base del diritto. Quindi nessuna tentazione nichilistica: la globalizzazione costituisce l'ennesima sfida per i giuristi che dovranno dedicarsi, con nuove energie, alla comprensione dei nuovi fenomeni sociali, dei nuovi rapporti economici e dunque all'elaborazione di un nuovo diritto globale.

Cassese mostra di non credere nelle pessimistiche ipotesi di coloro che nella crisi degli ordinamenti giuridici statali



«Oltre lo Stato» è il titolo dell'ultimo libro del professor Sabino Cassese (edizioni Laterza)

vedono il ritorno a una giungla senza regole in cui i comportamenti individuali sono funzionali unicamente alla produzione del profitto. L'autore non crede che il mondo globalizzato possa ritornare in uno stato selvaggio caratterizzato dal bellum omnium contra omnes di hobbesiana memoria. Piuttosto il suo intento è quello di cogliere, con rigoroso metodo scientifico, il passaggio attualmente in corso da un diritto inteso come insieme di regole generali ed astratte, di fonte prevalentemente statale, ad un diritto globale costituito da un insieme composito di regole, in parte ricavate dai vecchi ordinamenti statali e in parte nuove, che trovano la loro fonte a volte al di sopra a volte accanto agli Stati nazionali e, per così dire, loro malgrado. Il che significa che le nuove regole del diritto globalizzato, per un verso, na-

scono dalla volontà degli Stati di obbligarli attraverso trattati internazionali e, per altro verso, nascono «sul campo» dalla necessaria regolamentazione dei conflitti tra gli interessi dei nuovi soggetti della società globalizzata. Soggetti che costituiscono, in qualche caso, strutture ibride, in parte private e in parte pubbliche. In questo quadro gli Stati nazionali finiscono per essere «ridotti» sempre più spesso al ruolo di semplici giocatori dovendo rinunciare, a volte malvolentieri, al loro ruolo tradizionale di istituzioni deputate ad imporre regole piuttosto che a subirle. Del resto «la globalizzazione giuridica è il risultato dell'emersione di problemi che nessun ordine giuridico nazionale può risolvere da solo: l'espansione del commercio e la necessità di un corpus di regole che lo accompagni; il controllo di alcuni fat-

tori di inquinamento ambientale generale, che vanno oltre la possibilità di intervento statale; l'esigenza di disciplinare insieme fenomeni che sfuggono al comando di ciascuno, dal traffico aereo all'uso del mare, al trasporto postale, alle crisi finanziarie; la necessità di istituire tribunali penali internazionali per supplire all'inerzia dei giudici interni nel perseguire crimini considerati come *offensivi* dell'intera comunità internazionale».

L'intento che emerge dai saggi di Cassese è quello di dimostrare che esiste e va consolidandosi un diritto amministrativo ultrastatale o globale; mentre, se una vera e propria Costituzione globale ancora non c'è, esiste tuttavia una sostanza costituzionale «costituita dalla consacrazione di alcuni diritti fondamentali, dalla delimitazione di una separazione di poteri o di funzioni, dall'istituzione di un sistema di garanzie».

Accertare se il nuovo diritto globale possiede la caratteristica dell'universalità propria degli ordinamenti statali è un altro dei temi affrontati nel libro. Sabino Cassese non sembra volersi iscrivere nel gruppo di quelli che definisce «seguaci del relativismo» poiché convinti - e forse nostalgici - dell'idea che «ogni società ha il suo proprio diritto, prodotto dallo Stato», ma non sembra neanche voler ricomprendere sé stesso in quella che definisce «la piccola schiera dei seguaci dell'universalismo - quelli per cui la globalizzazione giuridica è ormai imperante». Questi ultimi, infatti, a giudizio dell'autore, tenderebbero a sopravvalutare «l'unità e l'uniformità dell'ordinamento giuridico globale, nonché la sua capacità di imporsi agli ordini giuridici domestici». Anche da questo particolare traspare la oggettiva difficoltà di costruire una compiuta teoria giuridica in un'epoca di transizione come possiamo considerare, almeno per il momento, l'epoca della globalizzazione.

Sergio Marotta

La novità

L'auto che va a tutto sole

SEGUE DALLA PRIMA

«Se volessi camminare con la sola energia solare, fonte rinnovabile, gratuita e largamente diffusa - continua Rizzo - avrei un'auto dalla potenza di un chilowatt, ed è pochissimo. Se invece volessi utilizzare il motore elettrico che non inquina, avrei il problema della batteria che non si porta dietro una considerevole autonomia». Da qui la conclusione di abbinare le due fonti di energia tra loro, in aggiunta al tradizionale motore a combustione interna, riducendo così i consumi di combustibile e le relative emissioni fino al quaranta per cento.

Il prototipo realizzato reca sul tetto dieci pannelli fotovoltaici (più due di riserva) montati su un supporto esterno in alluminio messo a disposizione da Saggese e nel cofano posteriore il gruppo motore-generatore offerto dalla Lombardini. «Le statistiche - osserva ancora Rizzo - mostrano come una larga parte degli automobilisti usi la propria auto per brevi spostamenti in aree urbane, per non più di un'ora al giorno, e con il solo guidatore a bordo. In queste condizioni, l'energia captabile dai pannelli durante la guida e, soprattutto, in fase di parcheggio, rappresenta una frazione significativa dell'energia spesa per la propulsione». A pieno regime, il veicolo ibrido diventa una vera e propria centrale di produzione energetica: «quando siamo a casa, il surplus di energia ottenuta dai pannelli alimenta l'utenza domestica e taglia la bolletta elettrica. Oppure se siamo in un parcheggio fuori casa e la batteria è carica, il surplus si può rivendere all'Enel».

Su prototipi come quello visto al campus di Fisciano si sono messi a lavorare fin dagli anni '90 studiosi americani, australiani, giapponesi e canadesi. Tutti però a livello di ricerca e non di produzione scientifica, nel chiuso di un laboratorio, senza prevedere una stretta connessione tra ricerca, didattica, comunicazione e divulgazione. L'arma vincente del progetto «made in Salerno» è proprio questa: la partecipazione attiva che parte dagli studenti e coinvolge quattro università straniere, aziende ed enti italiani. Per una migliore qualità della vita.

Gabriele Bojano